

CAPITOLO XL.

SOMMARIO

Gesù, che aveva santificato prima di morire la Giudea e la Galilea, dopo risorto vuole manifestarsi in Giudea e in Galilea. — Si reca in Galilea, dove avea dato convegno agli apostoli ed alle sante donne. — Si manifesta agli apostoli presso il lago di Gennesaret mentre che pescavano. — Pietro, avvisato da Giovanni riconosce, il Signore, e si getta nel lago. — Gesù pranza coi discepoli. — Significato di questo fatto. — Gesù vuol rafferma e completare l'istituzione della Chiesa specialmente nell'amore. — Domanda tre volte a Pietro se lo ami. — Pietro gli risponde tre volte d'amarlo, e Gesù tutte le tre volte gli comanda di pascere il suo gregge. — Nobile significazione di tutto ciò. — Gesù profetizza a Pietro come frutto del suo amore il martirio. — Pietro domanda se Giovanni lo seguirà. — Risposta di Cristo. — Gesù raccoglie più che cinquecento testimoni della sua risurrezione sul Tabor. — Comanda agli apostoli che battezzino in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e che insegnino le sue dottrine. — Gli apostoli tornano in Gerusalemme per la pentecoste. — Gesù apparisce ad essi, e specialmente all'apostolo S. Jacopo. — Discorso fatto da Gesù, in cui parla dello Spirito Santo. — Gesù si reca coi suoi apostoli al monte Oliveto verso Betania. — Ultimo discorso che tiene agli apostoli. — Presenti essi, ascende al cielo. — Appaiono due angeli e confermano il mistero dell'ascensione

di Cristo. — Gli apostoli si raccolgono con Maria e altri nel cenacolo a pregare. — Nel giorno della pentecoste ricevono lo Spirito Santo, che apparisce in forma di lingue di fuoco. — Del dono delle lingue che ricevono, e meraviglia di tutti. — Significato del prodigio della pentecoste, e come esso continui tuttora nella Chiesa. — Missione della Chiesa, a cui servono anche i malvagi. — Conclusione.

Gesù, venuto per ammaestrare l'universo e redimerlo, scelse per campo della sua santa operosità la Galilea e la Giudea. L'una e l'altra si bearono della sua presenza, videro i suoi miracoli, udirono la sua parola ricreatrice di uomini nuovi. Ora poi che i grandi misteri della redenzione e della risurrezione furono compiuti nel centro di tutta la Palestina, Gesù trasumanato, bello d'una soave bellezza, e fiammeggiante intorno a sè una luce nuova e splendidissima, volle rallegrare della visione di sè medesimo non solo la Giudea, ma eziandio la sua prediletta Galilea. Rivide di nuovo quel delizioso lago di Gennesaret, che era stato il teatro più bello de' suoi prodigj, e gli avea offerte le immagini più soavi della sua predicazione; s'accostò di nuovo a quelle ubertose terre, dove i semplici e schietti popolani di Nazaret, di Cana, di Cafarnao e dei dintorni del lago erano stati da lui mirabilmente santificati ed elevati a pensieri di cielo; di nuovo visitò i luoghi in cui pochi rozzi pescatori di Tiberiade erano stati da lui scelti a mutare i pensieri e gli affetti del mondo intiero.

A Gesù, che governava tutto con infinita sapienza, questo ritorno in Galilea sembrò di grande importanza. Le sante donne, Pietro e gli altri discepoli, tutti furono ammoniti dagli angeli e da Cristo stesso risorto, che si dovessero recare in Galilea; perciocchè in Galilea Gesù li aspettava per confermare in luogo nuovo e lontano dal luogo della sua morte la propria risurrezione, e per

dar loro un grande e capitale insegnamento. Di fatti la Galilea, in cui s' erano gettati i primi fondamenti della Chiesa con la scelta degli apostoli, fu destinata a raffermare di nuova virtù essa Chiesa, e a dare, come vedremo, l'ultimo compimento alla stupenda edificazione.

Passati i giorni pasquali, gli apostoli e le sante donne, sia per seguire il costume ebraico, sia molto più per obbedire al comandamento di Cristo, si trasmutarono da Gerusalemme in Galilea. Gli apostoli presero stanza tutti verso il lago di Gennesaret, stimando forse che colà si dovesse lor manifestare il divino Maestro. Intanto, poveri com' erano, avendo bisogno di pescagione, una sera in sull'imbrunire, montati sopra una navicella, si misero a pescare. Ma Gesù, che governava i loro animi, trasse da questa pescagione nuovi insegnamenti di vita eterna per loro e per noi. Ecco il fatto come seguì. « Simon Pietro, « Tommaso detto Didimo, Natanaele che era di Cana di « Galilea, i figliuoli di Zebedeo e due altri dei discepoli « di Gesù stavano insieme. Simon Pietro disse loro: Io « me ne vo a pescare. Essi risposero: Ancora noi ve- « niamo teco. Così uscirono, e montarono presto nella « navicella; ma questa volta non presero nulla. Però, « essendo già mattina, Gesù si presentò in sulla riva: « tuttavolta i discepoli non conobbero ch' egli era Gesù. « E Gesù disse loro: Figliuoli, avete voi alcun pesce? Essi « gli risposero: No. Ed egli di nuovo disse: Gettate la « rete al lato destro della navicella, e ne troverete. Eglino « dunque la gittarono, e non potevano più trarla per la « moltitudine dei pesci. Laonde quel discepolo che Gesù « amava (*Giovanni*) disse a Pietro: Egli è il Signore. E « Simon Pietro, udito ch' era il Signore, succinse la sua « camicia, perciocchè era nudo (*ossia non aveva tunica, e « volendo obbedire all' impeto focoso della sua fede dalla « barca*), si calò nel mare. Ma gli altri discepoli vennero

« sulla navicella; (non eran molto lontani dalla terra, « ma solo intorno dugento cubiti) traendo la rete piena « di pesci. Come dunque furono smontati in terra, videro « delle braccia poste, e del pesce messovi su, e del pane. « Gesù disse loro: Portate qua dei pesci che ora avete « presi. Simon Pietro montò nella navicella, e trasse la « rete in terra, piena di ceneinquantatre grossi pesci; e « benchè ve ne fossero tanti, pure la rete non si smagliò. « Gesù disse loro: Venite e desinate. Or niuno dei di- « scepoli ardiva domandargli: Tu chi sei? capendo che « era il Signore. Gesù dunque venne, e prese il pane e « ne diede loro, e del pesce simigliantemente. »¹

Questa maniera, onde Gesù risorto si manifestò la prima volta in Galilea, fu certamente mirabile e piena d' insegnamenti. Gli apostoli, spinti dalla loro povertà, gettano la rete al mare senza prendere nè anco un sol pescetto; ma Gesù invisibilmente ordina questo fatto a fini spirituali. Intanto che essi pensano con dolore alla mancata pescagione, dicono pure senza accorgersene che il loro apostolato è infruttuoso senza Cristo. Ed ecco che in questo mezzo Cristo stesso interviene visibilmente; dà una nuova pròva della sua risurrezione, e, mentre che mostra di soddisfare il desiderio che aveano i discepoli di un' abbondante pescagione, guarda più in alto. Egli adombra di nuovo dopo la risurrezione la pescagione di anime, cui erano chiamati i poveri di Galilea; e costoro senz' avvedersene danno imagine della prossima missione cui erano destinati, ne veggono i frutti e, obbedendo al comando di Cristo, imparano che l'efficacia della loro missione deriva tutta dalla bontà e provvidenza di Cristo.

Ma ciò non basta. Gesù volle ancora perfezionare o manifestar meglio la creazione nuova e mirabile della sua Chiesa, eleggendo definitivamente Pietro capo della società spirituale dei figliuoli di Dio, e centro dell' unità

del vero e del bene in tutto l'universo. Già due volte Simon Pietro era stato destinato al nobile ufficio: la prima, quando Gesù lo scelse apostolo sulle rive del Giordano, e volendo premiare la sua speranza nel Messia promesso, gli mutò il nome e lo dichiarò pietra angolare del grande edificio; la seconda in Cesarea, quando Pietro in nome di tutti dichiarò Dio e Signore Gesù, e si ebbe da lui in premio della sua fede la potestà di legare e di sciogliere, e la promessa che le porte d'inferno non prevarrebbero mai contro la Chiesa da lui governata. Ora però, dopo lo scandalo della passione e le meraviglie della risurrezione, non solo le cose dette si voleano rafforzare, ma mirabilmente ampliare e più mirabilmente avvalorare con una virtù nuova. Non bastavano più tra Cristo e la Chiesa, tra Cristo e Pietro i vincoli della fede e della speranza: cotesti vincoli ne avevano da generare un altro, ed era il vincolo dell'amore. L'amore avrebbe data efficacia alla virtù del capo della Chiesa, e stabilità a quella pietra ch'è la base del grande edificio; l'amore avrebbe renduta soave e vivificatrice la potestà delle somme chiavi, onde si scioglie e si lega in cielo ciò che si scioglie e si lega in terra. Ma più specialmente l'amore e, direi quasi, l'amore solo avrebbe formato da quel momento in poi l'anima del governo della nuova famiglia di Cristo, che dovea come un ovile raccogliersi amorosamente intorno a un sol pastore.

Finita la pescagione, e riconosciuto da tutti Gesù risorto, gli apostoli si ricordarono della prima pescagione e del senso spirituale di quel fatto. S'avvidero che con un nuovo miracolo erano stati di nuovo chiamati all'apostolato; ma, timidi ancora, e ancora poco capaci della forza che doveano avere appresso, stavano esitanti intorno a quel che s'avessero a fare, e più di tutto intorno ai mezzi da porre in opera per tirare gli uomini nella

rete di Cristo, e governarli secondo Cristo. Mille svariati pensieri si affollavano nelle loro menti; mille dubbj li affliggevano; mille timori li agitavano, quando Gesù, volendo loro insegnare che Pietro sarebbe stato il loro capo e maestro, e l'amore l'istrumento del governo della Chiesa, « disse a Pietro: Simon Pietro, Simone di Giovanni, mi « ami tu più che costoro? Pietro rispose: Veramente, « Signore, tu sai che io t'amo. Gesù gli disse: Pasci i « miei agnelli. Allora gli disse di nuovo: Simone, figliuolo « di Giovanni, m'ami tu? Pietro rispose: Veramente tu « sai che io t'amo. Gesù gli disse: Pasci i miei agnelli. « Infine Gesù gli disse la terza volta: Simone di Giovanni, « m'ami tu? Pietro si attristò ch'ei gli avesse detto sino a « tre volte: Mi ami tu? E rispose: Signore, tu sai ogni « cosa, e tu sai che io t'amo. Gesù gli disse: Pasci le « mie pecore » ».

Pietro in que! momento non comprese appieno il significato di quella triplice interrogazione e di quella triplice risposta d'amore; ma in essa era il tesoro della carità, onde il capo della Chiesa, i suoi vescovi e i suoi sacerdoti si stringono alla famiglia dei fedeli, e la governano pascendola di amore, e facendole nell'amore abbracciare la verità e la virtù. Pietro si rattristò, e non pensò in quel momento che quella triplice dichiarazione d'amore a Cristo era necessaria per cancellare la sua triplice negazione di Cristo, la quale era stata smodato amore di sè. Ma Gesù, secondo il suo solito, non si tenne pago a quel primo passo. Dopo aver domandato a Pietro ed alla Chiesa l'amore, annunziò a Pietro ed alla Chiesa l'eroismo di questo amore nel sacrificio e nel martirio. Laonde, parlando del martirio di Pietro e di molti suoi successori, e abbracciando pure in un solo pensiero i lunghi e varj dolori della Chiesa e de' suoi figliuoli, disse: « In verità io ti

« dico, che quando tu eri giovine, tu ti cingevi e andavi ove volevi; ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani (*in croce*) e un altro ti cingerà e ti condurrà là ove tu non vorresti. Or disse ciò significando di qual morte glorificherebbe Dio ».

Pietro, d'indole bollente e affettuosa, fin dalle prime parole con cui Gesù gli chiedeva se lo amasse, cominciò a sentirsi l'anima infocata di santi pensieri. Nondimeno l'ufficio avuto di pascere gli agnelli e le pecore, ossia i fedeli e gli stessi pastori, e poi l'annunzio del martirio come premio del suo apostolato, fortemente lo scossero. In quella guisa che Moisè, scelto sull'Oreb conduttore del popolo di Dio, tremò e si dichiarò ineguale al grande ufficio; così Pietro si spaventò della difficile missione e indirettamente volle chiedere un ajuto in Giovanni. Difatti Gesù, appena ebbe dette le parole accennate, soggiunse a Pietro: « Sèguitami. Or Pietro rivoltosi, vide venir dietro a sè il discepolo che Gesù amava, il quale eziandio nella cena era coricato sul petto di Gesù ed aveva detto: Signore, chi è colui che ti tradisce? Pietro avendolo veduto, disse a Gesù: Signore, e costui, che? (*mi seguirà e mi aiuterà anch'egli?*). Gesù gli disse: Se io voglio ch'egli dimori finchè io venga (*a giudicare Gerusalemme*), che tocca ciò a te? Tu seguitami. Laonde per questo dire si sparse tra i fratelli, che quel discepolo non morrebbe; ma Gesù non aveva detto a Pietro che quei non morrebbe, sì bene: « S'io voglio ch'egli dimori finchè io vengo, che tocca ciò a te »^{5?}

Dopo di ciò, gli undici discepoli restando in Galilea, si recarono sul monte ove Gesù loro avea dato convegno⁶; ed era probabilmente il Tabor, quel medesimo Tabor che vide la trasfigurazione di Cristo, e che ora lo vedea trasfigurato e fiammeggiante nella gloria nuova

della sua risurrezione⁵. Ivi Gesù tenne come un gran concilio di tutto il popolo fedele; ivi i discepoli lo adorarono, e non dubitarono più di lui⁶; ivi ei rafferma e spiegò assai meglio le cose che già avea insegnate innanzi, ed ivi probabilmente apparve a più di cinquecento fratelli, i quali la più parte erano ancor vivi al tempo di S. Paolo⁷. Quali insegnamenti in modo speciale egli svolgesse in questa assemblea dei cinquecento testimoni del suo risorgimento, noi non sappiamo. Solo è certo che ei concluse il suo sermone con alcune solenni parole, le quali, mentre che danno un precetto agli apostoli, compendiano la somma della nuova religione cristiana e il mistero fondamentale della sacratissima Triade, da cui derivano tutti gli altri: « Ogni potestà m'è data in cielo e in terra. Andate dunque, ed ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli in nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo; insegnando loro d'osservare tutte le cose ch'io v'ho comandate. Or ecco io sono con voi ogni tempo insino alla fine del mondo: amen »⁸.

Intanto che accadevano i fatti sin qui narrati, passavano i non molti giorni che intercedevano tra la festa di pasqua e quella di pentecoste. Gli apostoli si doveano, secondo il costume ebraico, trovare per questa festa in Gerusalemme, e vi si recarono di fatti; tanto più che ivi doveano ancora rivedere Gesù risorto. Giuntivi alquanto innanzi la festa, essendo raccolti nel cenacolo, « apparve agli undici mentre eranò a tavola; rimproverò la loro (*passata*) incredulità e durezza di cuore; per ciòchè non aveano creduto (*sulle prime*) a coloro che l'aveano veduto risuscitato »⁹; ed allora, o forse in altro tempo da noi ignorato, apparve specialmente all'apostolo S. Jacopo¹⁰.

« Gesù, ritrovandosi con essi, ordinò loro che non si

« dipartissero da Gerusalemme; ma che aspettassero la
« promessa del Padre, la quale, disse egli, voi avete
« udita da me. Perciocchè Giovanni battezzò con acqua,
« ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo fra qui
« a non molti giorni (*nel dì di pentecoste*). Essi adunque
« essendo radunati, lo domandarono dicendo: Signore,
« sarà in questo tempo che tu restituirai il regno ad
« Israele? Ma Gesù disse loro: Non istà a voi di sapere
« i tempi e le stagioni, le quali il Padre mio pose nella
« sua propria potestà. Ma voi riceverete la virtù dallo
« Spirito Santo, il quale verrà sopra di voi, e mi sarete
« testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e in Sa-
« maria, ed infino alla estremità della terra ». Questi
« sono i ragionamenti ch'io vi teneva essendo ancora con
« voi: che conveniva che tutte le cose scritte di me
« nella legge di Moisè e nei profeti e nei salmi fos-
« sero adempiute. Allora egli aperse loro la mente per
« intendere la Scrittura, e disse loro: Così è scritto, e
« così conveniva che il Cristo sofferisse, ed al terzo gior-
« no risuscitasse dai morti; e che nel suo nome si pre-
« dicasse penitenza e remissione de' peccati fra tutte le
« genti, cominciando da Gerusalemme. Or voi siete testi-
« moni di queste cose. Ed ecco io mando sopra di voi
« la promessa del Padre mio: or voi dimorate nella
« città di Gerusalemme finchè siate rivestiti della virtù
« dall'alto » 12.

Erano insino allora passati quaranta giorni dal dì della risurrezione di Cristo, e Cristo manifestandosi molte volte ai suoi apostoli, li avea per varie maniere istruiti di tutte le cose che riguardano il regno di Dio 13. Parecchie di esse non sono ricordate nei vangeli, ed anzi per detto di S. Giovanni « vi sono ancora molte altre cose « che Gesù ha fatte le quali, se fossero scritte ad una « ad una, io non penso che nel mondo stesso capissero i

« libri che se ne scriverebbero » 14. Gli apostoli erano pienamente istruiti di tutto; ma lor mancava ancora quella luce e quel fuoco interiore che fa splendente e amorosa la verità soprannaturale, le dà vita ed efficacia, e la rende potente insieme e soave: quella luce e quel fuoco interiore che viene a ciascun credente dallo Spirito Santo. Sennonchè lo Spirito Santo, secondo il volere dell' infinito amore, non dovea venire sopra tutti gli uomini, se non dopo seguita l' ascensione di Gesù. Gesù adunque, nel quarantesimo dì dopo la sua risurrezione, menò i suoi discepoli sul monte degli Ulivi dalla parte di Betania. Si condusse a mezza via ove passa la strada di Betania; e là, come Moisè dalla cima del monte Nebo gettò un ultimo sguardo sulla terra promessa, così egli guardò la vasta pianura che gli stava ai piedi, ed abbracciò col suo pensiero in quel momento tutto l' universo, dove mandava i suoi apostoli ad annunziare il vangelo. Era, secondo una pia tradizione, l' ora del mezzodì 15. Gesù elevò le mani, e li benedisse, dicendo: An-
« date per tutto il mondo, e predicate l' evangelo ad
« ogni creatura. Chi crederà e sarà stato battezzato,
« sarà salvo; ma chi non crederà, sarà condannato.
« Or questi segni accompagneranno coloro che crede-
« ranno: caceranno i demonj nel mio nome: parle-
« ranno nuovi linguaggi: torranno via i serpenti, ed av-
« vegnachè abbiano bevuta alcuna cosa mortifera, quella
« non farà loro alcun nocumento; imporranno le mani
« sopra gl' infermi, e guariranno. Ecco ch' io sono con
« voi ogni tempo sino alla fine del mondo. Il Signore
« dunque, dopo ch' ebbe parlato, mentre che li benedi-
« ceva, si dipartì da loro, e fu portato e raccolto nel
« cielo, e sedette alla destra di Dio. Fu elevato veggen-
« dolo essi: una nuvola lo ricevette e lo tolse dinanzi
« agli occhi loro. E com' essi aveano gli occhi fissi in

« cielo, mentre egli se n'andava, ecco due uomini (*anzi*
« *angeli*) si presentarono loro in vestimenti bianchi. I
« quali dissero: Uomini Galilei, perchè vi fermate riguar-
« dando verso il cielo? Questo Gesù, il quale è stato
« accolto in cielo d'appresso a voi, verrà nella me-
« desima maniera che voi l'avete veduto andare in cie-
« lo »¹⁶. Gli apostoli a questa vista e a queste parole
rimasero un tratto pieni di meraviglia, e sentirono nel-
l'animo combattere la mestizia di quella dipartita colla
allegrezza della divina promessa.

Intanto, obbedienti al comando di Cristo, si ridussero
pensosi e raccolti in sè stessi nel medesimo cenacolo di
Gerusalemme, in cui Gesù avea mangiata l'ultima pa-
squa. Ivi insieme coi discepoli, con pochi altri fedeli,
con le sante donne e con Maria madre di Gesù perse-
verarono di pari consentimento in orazione aspettando
il dì di pentecoste. Giunse la pentecoste, ch'era il giorno
della festa in cui s'offrivano al Signore le primizie della
raccolta che compivasi allora¹⁷; e le primizie della
Chiesa di Gesù Cristo riunite nel cenacolo, in cui egli
avea istituito il gran sacramento dell'amore, s'offrivano
con vivissimo affetto al Signore. Ed ecco d'un tratto
s'accorsero che s'appressava per loro un grandissimo
avvenimento. Già cominciavano le loro anime ad avvam-
pare di un nuovo ardore, le cui fiamme si sentono, ma
non si possono esprimere con parole; già pensavano con
insolita gioja al battesimo di fuoco di cui avea lor par-
lato Gesù, quando « di subito si fece dal cielo un suono
« come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta
« la casa ov'essi sedevano. E apparvero loro delle lin-
« gue spartite come di fuoco, il quale si posò sopra cia-
« scuno di loro. Tutti furono ripieni dello Spirito Santo,
« e cominciarono a parlare varj linguaggi, secondo che
« lo Spirito Santo dava loro a ragionare. Ora in Geru-

« salemme abitavano de' Giudei, uomini religiosi d'ogni
« nazione ch'è sotto il cielo. Divulgatasi tal voce, la
« moltitudine si raunò e fu confusa, perciocchè ciascuno
« di loro li udiva parlare nel suo proprio linguaggio. E
« tutti stupivano e si maravigliavano, dicendo gli uni
« agli altri: Ecco, costoro che parlano, non son forse
« tutti Galilei? Come dunque noi udimmo ciascuno di
« noi il nostro linguaggio nel quale siam nati? Noi
« Parti e Medi ed Elamiti e quelli che abitiamo in Me-
« sopotamia, in Giudea ed in Cappadocia, nel Ponto e
« nell'Asia, nella Frigia e nelle parti della Libia che è
« intorno a Cirene, e noi avventicci Romani e Giudei e
« proseliti, Cretesi ed Arabi, gli udiamo ragionare delle
« grandezze di Dio nelle nostre lingue? E tutti stupivano
« e ne stavano sospesi, dicendo l'uno all'altro: Che vuol
« esser questo »¹⁸?

La meraviglia degli Ebrei e degli altri raccolti in-
torno al cenacolo nel giorno della pentecoste era ben
ragionevole; ma sarebbe cresciuta smisuratamente, se a
loro fosse stato concesso in quel momento di penetrare
tutta la profonda significazione del fatto che vedevano.
Essi erano soprapresi dallo stupore che sorge alla vista
d'un miracolo, che è sempre una nuova manifestazione
dell'Infinito; ma in quel fatto non era solamente un
miracolo passeggero, come tanti altri, sì bene il mira-
colo dei miracoli, il miracolo permanente e continuo
della vita e della storia della Chiesa. In quel momento
per verità si cominciò a rivelare in modo nuovo e pro-
digioso l'efficacia di Cristo nell'umanità, perocchè il mi-
racolo della pentecoste splende tuttora nella Chiesa di
Gesù, ed anzi si attua, si compie e si perfeziona ogni
giorno.

Quando alcuni uomini superbissimi guidati da Nem-
brot¹⁹ si posero a edificare la torre di Babele, essi

sperarono di unificarsi nell'orgoglio, ma in verità non fecero che compiere le ree divisioni di cui s'era posto il germe nell'Eden pel peccato del primo padre. Iddio, secondo l'enfatica espressione della Bibbia, discese e confuse le loro lingue. E la prodigiosa confusione che fu testimonio, fu altresì effetto del primitivo disordine, alimentato ed aceresciuto dalle nuove colpe umane. Gli uomini erano già divisi di pensieri e di affetti, e a poco a poco le loro ree divisioni giunsero a tanto, che più non s'intendevano tra loro. Le idee non più irraggiate dal divino Sole, s'erano confuse; e dalla confusione delle idee, le quali si specchiano nel discorso, dovea necessariamente sorgere quella della parola. Una stessa voce significava per alcuni il bene e per altri il male; per alcuni il Dio eterno, immutabile, infinito; per altri le creature (cui gli uomini attribuivano, insieme con le umane colpe, eternità, immutabilità, infinità); per alcuni la bellezza sovraumana e celeste di tutto ciò che è eterno e immutabile, per altri l'immagine o l'ombra dell'infinito bello. La divisione e confusione delle lingue fu lagrimabile manifestazione della divisione e confusione avvenuta nel seno della religione, della morale, delle stirpi, delle nazioni, delle famiglie, e sino di ciascun uomo, diviso, confuso e guerreggiante in sè medesimo. Da queste divisioni e confusioni ne sursero poi innumerevoli altre: sicchè il genere umano a poco a poco ruppe ogni armonia, e perdè quasi interamente i vestigj della primitiva unità, e molto più la speranza di quell'unità più stretta, più bella e più amorosa, per cui era stato creato. Quando Iddio passeggiando nell'Eden parlava amorosamente con l'uomo, l'uomo unito, con Dio, s'univa nella santità d'un affetto soave e purissimo alla sua donna, ed esprimeva l'ineffabile e dolcissima unione, che sarebbe stata il retaggio delle venturose generazioni, se l'uomo non avesse peccato. Ove questo par-

lare con Dio fosse sempre continuato egualmente, le mille e mille generazioni de' suoi figliuoli avrebbero trovato nell'unità di questa parola l'unità dei pensieri, degli affetti, e anco delle famiglie e dei popoli, i quali per verità non sarebbero stati che una sola gran famiglia e un popolo. Ma questa unione fu rotta; e l'espressione più viva dell'unione mancata, fu la torre di Babele e la confusione delle lingue.

Pertanto il contrapposto della torre di Babele è la pentecoste cristiana. Se nell'edificare quella torre superba l'uomo orgoglioso e solo con sè stesso arriva a confondere tutt' i linguaggi; nell'edificare la Chiesa di Cristo, l'uomo umile e perseverante nell'orazione che l'unisce a Dio, raccoglie tutt' i linguaggi in uno, parla tutte le lingue, e parlando anche in una lingua, è inteso da tutti. E questa unità di lingua, ch'è manifestazione dell'unità del pensiero e dell'affetto, riacquistata in Cristo, non viene nell'uomo dall'uomo, ma viene dallo Spirito di Dio, il quale discende sotto la forma di lingue di fuoco; da quello stesso Spirito di Dio, che è l'amore sostanziale del Padre e del Verbo, e che unisce il Padre e il Verbo nella Triade infinita e perfettissima, un solo Iddio infinito e perfettissimo. Ben è vero che anco dopo il miracolo della pentecoste i linguaggi nel mondo seguiranno ad esser varj; ma il pensiero di tutt' i popoli, benchè non di tutti gl'individui, sarà uno, ossia Dio e il suo Cristo, l'affetto di tutt' i popoli sarà uno, Dio e il suo Cristo. Di divisione e di confusioni se ne vedranno ancora molte nell'universo, ma serviranno anch'esse per modi occulti e provvidenziali a una grande unità. Dalla pentecoste in poi, le nazioni divise tenderanno verso l'unità, e a poco a poco si apparecchieranno all'unità per Cristo, come prima pel peccato tendevano alla separazione, e cammi-

navano anzi sempre verso la separazione. Le diverse religioni serviranno tutte ad una sola; perciocchè uno solo è il Dio vero, uno solo l'uomo vero, ed uno solo il vero vincolo che li unisce: ma questa sola religione sarà cattolica ossia universale, perciocchè Iddio è universalissimo e abbraccia e contiene in sè gli uomini di tutte le stirpi e di tutte le nazioni; i quali in verità non sono che un solo uomo, e debbono a poco a poco rifare l'unità perduta pel peccato e riacquistata in Cristo. Quest'opera di ricostituzione dell'antica unità non si compirà in un giorno, ma sarà l'opera dei secoli e il cammino perenne della Chiesa, la quale risplende e vive della vita del suo Cristo, affinchè tutto l'universo sia un solo gregge raccolto sotto un solo pastore. E allora sarà cielo nuovo e terra nuova.

Gli uomini di poca fede, e che si lasciano vincere dalle apparenze; gli uomini che non sanno molti secoli al cospetto di Dio essere come un sol giorno, si spauriscono delle lotte, delle difficoltà, delle contradizioni che quest'opera di Cristo incontra ad ogni passo dagli avversarj e dai figliuoli, di dentro e di fuori. Ma ei non s'avveggono che, siccome il dolore è conseguenza del peccato, e siccome Cristo ci redense nel dolore; così non si può ricondurre il genere umano alla primitiva unità senza il dolore, e però senza le contradizioni e le lotte in cui nasce e s'alimenta il dolore. Se la Chiesa potesse rifare la perduta unità del genere umano tranquillamente e d'un tratto, ella non continuerebbe l'opera di Cristo ma ne farebbe un'altra. L'opera di Cristo, l'opera per cui egli nacque, visse e morì, l'opera ch'ei fece ed espresse con le parole, coi prodigj, con l'esempio, col sacrificio, questa è: che il genere umano, diviso da Dio e diviso da sè medesimo, si riunisca con Dio e con sè medesimo. Ma il mezzo per compiere que-

st'opera non è più il piacere, come sarebbe stato se fossero continuati i giorni dell'Eden, sì bene il dolore, ch'è il vero e nuovo piacere dell'uomo dopo il peccato, perciocchè è il vero e solo rimedio al peccato. La vita dunque della Chiesa, intanto che si ordina a una grande unificazione, è la continuazione della vita del Calvario; e la vita di ciascun figliuolo della Chiesa specchia in sè stesso Gesù crocifisso, il suo dolore e il suo sacrificio. Gli uomini che non han fede in Cristo, non comprendono questo mistero; ma pure servono, e forse più di tutti gli altri, a questo mistero. Essi ricopiano la vita di Cristo non in sè stessi ma nella Chiesa e nei suoi figliuoli; essi sono appunto gli strumenti della Provvidenza per rifare l'unità del genere umano, contro la quale combattono, e rifarla anche mercè l'errore e l'orgoglio loro. Essi combattono l'unità della fede, e la fede nella lotta si fortifica e si dilata; combattono l'unità dell'amor di Cristo, e questo amore si ringagliardisce nel dolore e nel sacrificio; combattono l'unità delle nazioni separandole per gli errori e le colpe, e gli errori e le colpe servono dopo un certo tempo a far nascere più vivo il desiderio della verità e dell'amore; essi, brevemente, servono alle proprie passioni, ma servono anche a Cristo, e sono verso Cristo e i suoi eletti coloro che apparecchiano i flagelli e le spine e rizzano la croce, salute del genere umano.

Io ho finito di raccontare.

Or tu, Gesù Cristo, Signore mio e del mondo, che mi fosti luce e conforto nello scrivere di te, concedimi che io viva ognora del tuo conoscimento e del tuo amore; e fa che questo libro, scritto per onore del tuo santissimo Nome, sia veramente tuo, facendoti sempre più conoscere ed amare. Amen.

NOTE

¹ Joann. XXI, 1 e seg.

² Joann. XXI, 15-17.

³ Joann. XXI, 18 e seg.

⁴ Matth. XXVIII, 16.

⁵ Così opinano parecchi, tra cui il Crisostomo, Eutimio, Severo Rabbano e, tra i recenti, il Sepp.

⁶ Stando al testo della volgata, parrebbe che alcuni dei discepoli (non però gli apostoli) dubitassero ancora. Ma si può con buona ragione intendere l'originale come ho detto qui sopra. Vedi Beda, e anche Le Clerc *Notes sur le nouveau Testament*; Grotius, Bruegeus, Sepp, ec.

⁷ I Cor. XV, 6.

⁸ Matth. XXVIII, 16-20.

⁹ Marc. XVII; XXI, 14.

¹⁰ I Cor. XV, 7.

¹¹ Act. Apost. I, 4-8.

¹² Luc. XXIV, 44-49.

¹³ Act. Apost. I, 3.

¹⁴ Joann. XXI, 25.

¹⁵ Augustin. in *Psalm.* LIV.

¹⁶ Marc. XVI, 15-19; Luc. XXIV, 50-51; Act. I, 9-11.

¹⁷ Levit. XXIII, 15-16.

¹⁸ Act. II, 1-12.

¹⁹ Vedi Giuseppe Ebreo, e anche la Sibilla greca, da lui citata: *Antiquit.* I, 4, 3.
